

Rai Friuli Venezia Giulia

Trasmissione radiofonica della Sede Regionale RAI per l'FVG curata da Massimo Gobessi



## Il tragico destino di una famiglia fiumana



Domani a «Sconfinamenti» ospite Alice Salvatore, la pronipote di Nevio Skull

Prosegue la programmazione della trasmissione radiofonica «Sconfinamenti» della Sede Regionale RAI per il FVG (in convenzione con la Presidenza del Consiglio dei Ministri italiano), curata da Massimo Gobessi.

La settimana inizia oggi con il consueto appuntamento dedicato all'Università Popolare di Trieste.

**Martedì 21:** ci sono alcuni «segni» a Fiume che ci rimandano indietro nel tempo: le bitte del lungomare portano un nome che parla di autonomia fiumana e della Fonderia Skull. La puntata approfondirà la storia della famiglia Skull con la pronipote di Nevio Skull, Alice Salvatore e, a seguire, la presentazione del progetto di «co-housing assistito». La ristrutturazione completa di un condominio, a Trieste, che si prepara ad accogliere persone anziane autosufficienti e non completamente autosufficienti.

**Mercoledì 22:** nuova puntata dedicata all'attività dell'Unione Italiana.

**Giovedì 23:** presentazione del libro «Suggestioni triestine, i giovani raccontano la Grande Guerra», a cura di Laura Capuzzo, che rappresenta la summa dell'attività inerente lo studio del primo conflitto mondiale

svolto dall'Associazione «Radici&Futuro» di Trieste. Progetto che ha coinvolto, per quattro anni, alcune SMSI in Croazia e che sentiremo nel contributo raccolto presso la Scuola «Leonardo da Vinci» di Buie.

**Venerdì 24:** presentazione del romanzo di Maria Cristina Da Col dal titolo «Donne in lotta». Quattro racconti brevi per non dimenticare: questa è l'essenza di ciò che alcune testimoni ancora in vita consegnano alla narratrice. Le vicende si svolgono durante il Ventennio e alla fine della Seconda guerra mondiale, in un difficile territorio di confine: il Friuli Venezia Giulia.

**Sabato 25:** nella registrazione effettuata a Pisino si presenterà l'attività dell'Unione Alpinistica Istriana e la guida «Sentiero Alpino Istriano» edita in quattro lingue: croato, inglese, tedesco e italiano. Una guida che porta l'escursionista, per 160 chilometri, da Monte Rosso (nell'Umagheso) alla Crna Punta (Albona), con il motto «dal mare al mare attraverso l'Istria verde».

**Domenica 19:** i microfoni di Sconfinamenti raggiungeranno la Comunità degli italiani «Giuseppina Martinuzzi» di Albona per presentare il saggio del professor Tullio Vorano «Spigolature di Tomaso Luciani per la storia di Albona». A seguire il dodicesimo appuntamento con «Parole Dentro - la letteratura italiana dell'Istria e del Quarnero nel secondo Novecento», registrato presso l'Università degli studi Juraj Dobrila di Pola con la professoressa Elis Deghenghi Olujic.

Ricordiamo che «Sconfinamenti» è disponibile anche in podcast dove è possibile riascoltare e scaricare le trasmissioni già andate in onda. L'accesso va effettuato sempre dalla pagina [www.sedefvg.rai.it](http://www.sedefvg.rai.it), home page del sito.



La rappresentazione teatrale dell'opera composta nel 1833

In scena al Teatro Verdi «Lucrezia Borgia» di Donizetti

## La donna ostaggio di una società maschilista

di Rossana Poletti  
TRIESTE

**C**hi è Lucrezia Borgia? Vittima o carnefice? Se lo chiedono le biografie più attente e aggiornate. Visse in un mondo corrotto, violento, maschilista: probabilmente l'esperienza dell'esser cresciuta in un ambiente tale le diede la forza di sopravvivere per ben 39 anni, di sopportare tre matrimoni, otto figli legittimi, prima di morire per setticemia da parto. Impossibile pensare di leggere la storia di una donna pensando che non conoscesse il degrado morale che la circondava, lei che fu Governatrice di Spoleto, reggente dello Stato Pontificio e del Ducato di Ferrara, figlia illegittima di un cardinale che divenne papa Alessandro VI. Cardinali, papi, amanti, mogli, tresche, intrighi, assassini. Non si può certo dire che la vita di questi personaggi fosse stata tranquilla. Che ci si trastullasse tra una sfarzosa festa e l'altra era cosa certa, ma che ci si dovesse guardare continuamente le spalle lo è altrettanto. Lo descrive benissimo questa bella e poco rappresentata opera di Donizetti, «Lucrezia Borgia», per la quale Felice Romani scrisse un interessante libretto.

### Un'esistenza tormentata

La storia comincia con una festa a Venezia, grandi bevute, «testosterone» alle stelle, un manipolo di giovinastri che ha bisogno di sfogare i propri istinti brutali. Se la prende con una donna, Lucrezia, l'avvelenatrice, la sua fama è giunta da Ferrara. Il regista, Andrea Bernard, mette in scena la sua brutale aggressione: la picchiano, le strappano i vestiti, le tirano i capelli. La donna si era mascherata per non essere riconosciuta, per poter vedere Gennaro, in realtà il suo primo figlio avuto segretamente durante il primo matrimonio, annullato per non esser stato consumato, figlio del quale la leggenda narra fosse del padre o del fratello di Lucrezia. Orrore! Moriranno tutti, avvelenati

durante la festa finale, per mano di Alfonso d'Este, suo marito, che scambia l'amore materno della moglie per tradimento. Ingeloso avvelena per ben due volte il valoroso Gennaro, che si crede figlio di pescatore, e a nulla vale l'antidoto di Lucrezia, perché il giovane ha deciso di morire assieme ai suoi compagni, che giacciono inermi sulla scena. Romani inventa un finale per questa storia, che esce completamente dalla biografia nota della nobildonna: Lucrezia si pugnala lasciandosi cadere morta sul cadavere ancora caldo del figlio, non prima di aver rivelato allo sbigottito marito, che quello non era il suo amante, bensì il figlio.

Basta questa breve sintesi della storia per far comprendere come l'opera fosse particolarmente avversata dal potere dell'epoca in cui andò in scena, era il 26 dicembre 1833, alla Scala di Milano. Infatti successivamente fu spesso censurata, dovette cambiare titolo e Donizetti scrisse diverse partiture di conseguenza, per conclusioni e passaggi che accontentassero i committenti. Al Teatro Verdi di Trieste, Lucrezia Borgia andò in scena per l'ultima volta nel lontanissimo 1871. Aveva debuttato nel 1838, con protagonista la famosa Enrichetta Méric-Lalande, che al debutto di Milano aveva dato non pochi problemi al compositore, esigendo di concludere l'opera con un'aria tutta sua.

### Scena scarna e cupa

L'allestimento attuale di Trieste mostra una scena scarna e cupa, pensata da Alberto Beltrame, unica eccezione un grande soffitto cesellato e dorato, che calandosi mostra il muro invalicabile del «palazzo Borgia», simbolo di un potere intoccabile. Ci sta tutta la scelta che così facendo asseconda quella registica di Bertrand di operare molto sui movimenti e sulla presenza scenica dei protagonisti, del coro che vive e si muove (bene) assieme ai protagonisti. Ma veniamo a ciò che più importa in un'opera: la sua

esecuzione e interpretazione. Orchestra e coro del Verdi, nonostante le incertezze del periodo che vede le maestranze del lirico triestino sul piede di guerra contro l'attuale gestione, si dimostrano all'altezza della grande musica del compositore bergamasco. Il maestro Roberto Gianola dirige con efficacia le «parti in campo». Il cast dei cantanti si propone straordinariamente di grande qualità. Raramente abbiamo osservato negli ultimi anni una compagine così compattamente all'altezza dei tanti ruoli, anche complessi dell'opera. Anche i ruoli minori e possiamo citare alcuni, l'Ascanio Petrucci di Dario Giorgelè e Gubetta di Giuliano Pelizon, sono accurati sia nella recitazione che nel canto. La coppia soprano tenore è di notevole spessore, più volte applauditi a scena aperta, Carmela Remigio (Lucrezia) e Stefan Pop (Gennaro), interpretano arie e ruolo con grande maestria. Ampiezza della voce, grande scioltezza negli acuti, pulizia nella dizione regalano alla loro interpretazione il senso di un trionfo che si manifesta in un lungo e convinto applauso finale del pubblico, che già nei puor parlar tra i due atti si dichiarava soddisfatto.

### In scena fino al 25 gennaio

L'Alfonso di Dongho Kim è altrettanto convincente, bello il timbro, duetta in grande sintonia con la Remigio, nel finale del primo atto, quando la donna cerca di salvare la vita al figlio. E ancora ottima l'interpretazione in travesti del contralto Cecilia Molinari, nei panni di Maffio Orsini. Cresciuto rispetto agli esordi Motoharu Takei (Jeppo Liverotto), spesso presente sulla scena triestina, che sfodera bella voce e buona dizione, assieme agli altri coprotagonisti: Rustem Eminov, Andrea Schifaudò, Dax Velenich, Giovanni Palumbo e Roberto Miani. Costumi di Elena Beccaro, luci di Marco Alba e coreografie di Marta Negrini. In scena al Verdi di Trieste fino al 25 gennaio.